

Memorie di un ottuagenario

Luigi Pich evoca scenari di una Gorizia scomparsa

DARIO STASI

Luigi Pich ha compiuto da poco ottantaquattro anni. Da qualche settimana ha problemi alle gambe e cammina con fatica, deve usare il bastone.

L'ho conosciuto qualche anno fa, quando passeggiava spesso lungo il Corso col suo amico Ludovico Mischou. Poi quando questi morì e scrissi un articolo in suo ricordo per questo giornale, Pich mi diede alcune informazioni sul personaggio Mischou e alcune foto. Ma mi restava la curiosità di saperne di più su questa sua amicizia, non solo, ma anche su Pich stesso, persona scomparsa a Gorizia in anni recenti un po' all'improvviso, ma che dimostrava di conoscere molto bene persone e vicende della città. Proprio come Mischou. Il tipo però, il carattere, erano molto diversi da quelli del popolare "Vico". Pich appariva come persona schiva, seria, non incline alla risata, anche se non priva di sense of humour.

Poi su di lui ho saputo qualcosa in più. Che era iscritto all'ANPI, per esempio, l'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia. E ho potuto visitare la sua vecchia casa con annesso laboratorio di cappelleria all'angolo fra Cocevia e via Rastello, di cui in queste pagine parla Diego Kuzmin.

Un tipo che non cessa di incuriosire, Luigi Pich.

Così è arrivato il momento di fare una chiacchierata con questo distinto e un po' misterioso signore. Seduti uno di fronte all'altro nel salotto della sua casa attuale in Lungo Isonzo Argentina noto, posati sul tavolino, due libri che il mio interlocutore sta attualmente leggendo, "Vivere in nicchia, pensare globale" di Luigi Sertorio e "Stronzate. Un saggio filosofico" di Harry Frankfurt.

Signor Pich, cominciamo dalla tessera dell'ANPI sulla quale, come lei mi ha anticipato, sta scritto "partigiano combattente".

Esattamente. C'è un libro in cui il mio nome compare in alcuni passi. Eccolo, è del 1969, si tratta delle memorie di Primo Cresta dal titolo "Un partigiano dell'Osoppo nel confine orientale". Le leggo solo alcune righe: "...Ricordo Pick, un radiotecnico goriziano ora importante funzionario della Radio venezuelana e che in quel periodo (1943) stava costruendo una radio trasmittente per i partigiani. La sua casa, in una laterale di via Rastello, era tutta un'officina ed una volta ci trovai uno strano tipo che mescolava tritolo sui fornelli accesi. Con il passaggio dei "garibaldini" alle dipendenze del IX Korpus sloveno, Pick fu chiamato al reparto propaganda del IX Korpus e diventò un ufficiale dell'esercito di Tito...". Qui però ci sono anche alcuni errori.

Che errori?

Non ero al "reparto propaganda" ma al "reparto delle comunicazioni" (odsek za sveze), officina radiotecnica (radio delavnica), sempre del IX Korpus. Nel 1943 mi ero unito ai garibaldini e poi, quando la "brigata Garibaldi Natisone" passò l'Isonzo e scelse di combattere insieme al IX Korpus jugoslavo fui prestato quale radiotecnico a quest'ultima formazione. Avevamo il nostro centro operativo sull'altipiano di Tarnova. E poi non ero ufficiale ma un semplice garibaldino. Non sono mai stato comunista, mi sentivo vicino al Partito d'Azione, mi sento "azionista" anche oggi e mi spiace che non ci sia più questo partito. Per me la scelta della lotta partigiana è

stata un'evoluzione naturale: non ho fatto null'altro che il mio dovere. Ma volevo dirle questo... Desidererei che in questa intervista lei scriva almeno un po' della mia esperienza in Sud America. Lo ricorda Cresta nel libro che le ho mostrato, lui scrive nel 1969, proprio mentre io ero in Colombia e poi in Venezuela.

Se ho ben capito lei è emigrato per lavoro in Sud America negli anni Cinquanta e vi è rimasto ininterrottamente fino al 1994, anno in cui è rientrato a Gorizia. Praticamente ha trascorso quasi quarant'anni all'estero.

E' così. Nel 1954 sono stato scelto come tecnico radio (insieme ad altri collaboratori) da un ingegnere della Radio vaticana e sono partito per la Colombia. Un sacerdote aveva sperimentato un nuovo sistema di radiodiffusione con un ricevitore radio speciale a onda fissa e chiese aiuti al Vaticano. Io arrivai laggiù dopo questa richiesta. In quel paese, e successivamente in Venezuela, ho contribuito a costruire il più grande centro di radiodiffusione dell'America latina, inaugurato nel 1968 dal papa Paolo VI. In particolare, in Colombia abbiamo messo in piedi un sistema educativo a mezzo radio, molto valido. Bisogna considerare che questo paese è grande quattro volte l'Italia e ancora cinquant'anni fa era senza strade, con paesi sperduti fra le montagne dove abitavano poveri indios in condizioni di estrema miseria. Con questo nuovo sistema venivano trasmesse via radio lezioni per insegnare agli indios a leggere e a scrivere, i rudimenti dell'aritmetica, di igiene, sanità, agricoltura, veterinaria... ovviamente aveva spazio anche la religione cattolica... L'esperimento ha avuto un esito sensazionale e ha richiamato all'epoca l'attenzione di altri paesi in tutto il mondo. Per me è stato un lavoro davvero entusiasmante.

Mi colpisce il fatto che in queste sue importanti esperienze di vita ci sia questa passione per la radio.

Una passione che ho avuto fin da ragazzo. Infatti, avevo sedici anni, era il 1938, epoca fascista, e avevo costruito la mia prima radio trasmittente (a onde medie). Con i miei amici ci divertivamo un mondo. La radio era appassionante perché ti permetteva di comunicare, parlare a distanza, conoscere nuove persone, scambiare informazioni. Mi accorsi subito dell'importanza di questo strumento, di questa meravigliosa invenzione che attraverso l'etere, l'aria, può portare la parola e la musica in ogni luogo (adesso c'è la televisione, c'è internet ma prima, ricordiamocelo, c'è stata la radio). Ma l'importanza della radio (come del cinema) era nota anche al fascismo. Per questo la polizia intercettò il mio segnale, fece irruzione a casa mia e sequestrò tutte le apparecchiature. Io poi costruii un altro apparecchio, questa volta però a onde corte, difficilissimo da captare.

Però a sedici anni avevo capito una cosa: che mentre negli altri paesi, in Francia, Inghilterra, Stati Uniti era permessa la radio amatoriale e si poteva comunicare via radio, in Italia ciò era proibito. E cominciai a rendermi conto che il fascismo negava la libertà...

In quel periodo andava a scuola?

Sì, frequentavo le magistrali. Mi sono abilitato maestro

**Nella foto:
Na posnetku:**
Luigi Pich.
(foto red)

elementare nel 1940 (anche se la mia passione era sempre la radio). Poi nell'Italia in guerra venni arruolato e inviato al corso allievi ufficiali mentre ero membro della GIL, Gioventù italiana del littorio. Nel 1942 sono stato espulso da questo organismo con questa motivazione: "Non si è dimostrato dotato di sufficiente lealtà fascista". Il provvedimento è apparso anche sulla stampa locale. Poi l'anno seguente, dopo l'otto settembre, alla chiamata alle armi dei tedeschi dell'Adriatisches Kuestenland scelsi senza esitazioni la montagna.

Ho l'impressione che non siano stati numerosi i partigiani goriziani, intendo i goriziani del centro città, non dico della periferia, di Sant'Andrea, Piedimonte o Lucinico dove la presenza di combattenti della lotta di liberazione è stata notevole. Che opinione ha in proposito?

All'epoca i partigiani del centro città erano a occhio e croce una sessantina. Io avevo diversi amici partigiani: De Carli, Milanese, Princi, Bohm. Con altri giovani, quando ci fu il bando di arruolamento obbligatorio dei tedeschi, fui indirizzato verso la Grojna. Qui, al ponte del Calvario... Poi qui, nell'immediato dopoguerra c'è stata l'occupazione jugoslava e si è posta la questione dell'appartenenza della città all'Italia o alla Jugoslavia. Si è formata la Divisione Gorizia di cui sono stato tra i fondatori. Volevamo reclutare il numero più elevato possibile di partigiani di sentimenti italiani. Devo anche dire che poi in questa formazione aderirono elementi troppo nazionalisti per cui successivamente me ne sono allontanato. Per me il nazionalismo è l'anticamera del fascismo.

Ricorda qualche episodio?

Non dimenticherò mai il mio amico Giorgio Bohm, quello che nel libro di Cresta (gliel'ho ho letto poco fa) viene definito "uno strano tipo che mescolava tritolo sui fornelli accesi" di casa mia. Nome di battaglia "Jure", goriziano del centro, della borghesia cittadina. Giorgio era uno tipo sui generis, agiva da solo, ma è stato un combattente molto coraggioso.



Sopra:

un cappello a cilindro con la sua custodia conservato nella ex cappelleria Pich in via Rastello.

Sotto:

forbici per misurare le circonferenze dei cappelli.

(foto red)

Zgoraj:

cilinder na svojem zabojčku je shranjen v nekdanji prodajalni Pich v Raštelu.

Spodaj:

škarje za merjenje obsega klobukov.

(foto red)

Eravamo dunque nel febbraio del 1944. Tramite sua sorella mi fece pervenire un biglietto nel quale scriveva che per portare a termine un'operazione aveva assoluto bisogno di un certo quantitativo di miccia detonante. Mi dava appuntamento per qualche giorno avanti sotto il portico del palazzo della Borsa a Trieste. Era regola fra di noi non chiedere nulla sugli obiettivi o altro. Preparai centoventi metri di miccia, materiale di provenienza italiana, aveva un involucro di piombo, molto pesante, la bobina stava appena dentro una borsa di scuola. Presi una corriera della Ribi e andai a Trieste. Se mi prendevano con quel materiale era finita per me. Ci trovammo al posto convenuto, gli consegnai la borsa e andammo a bere un caffè, un surrogato come era uso. Ricordo che faceva un freddo cane. Mi disse che avrebbe compiuto una "missione" e subito dopo sarebbe salito su uno scafo già pronto che lo avrebbe portato nel sud d'Italia. Non lo vidi più. Poi venni a sapere che il giorno successivo al nostro incontro era stato catturato dai tedeschi. Ho fatto ricerche dopo la guerra ma non ho trovato alcuna notizia su di lui, né al Coroneo né in altri elenchi che ho consultato. Forse quando lo hanno preso non ha neanche rivelato il suo nome. Era coraggioso, anche spavaldo. Con ogni probabilità è scomparso nel forno della Risiera. Per me Giorgio Bohm è stato un eroe della Resistenza.

Spomini nekega osemdesetletnika

Luigi Pich obnavlja spomine na izginulo Gorico

Luigi Pich je bil rojen leta 1922 v ulici Franca Jožefa in sicer v stavbi, kjer so sedaj uradi ustanove ATER. Leta 1942 so mu odvzeli izkaznico fašistične stranke zaradi protifašističnega mišljenja. Odločil se je, da zapusti Italijo, a na francoski meji so ga ustavili. Uspelo mu je izmuzniti se, vključil se v garibaldinsko brigado Garibaldi Natisona, iz nje pa so ga premestili v IX. Korpus zaradi njegove strokovnosti na področju radiotehnike. V glavnem se je zadrževal v Trnovskem gozdu. Sam poudarja, da je vedno sodil med krščanske socialce. Ob koncu vojne je bil proti priključitvi Gorice Jugoslaviji in je zato bil celo med ustanovitelji Divizije Gorizia, a je kmalu spoznal, da so se vanjo vključili skrajni italijanski nacionalisti, zato se je umaknil: zanj je nacionalizem predsoba fašizma.

Po vojni je ostal v Gorici do leta 1947 na razpolago Zavezniški vojaški upravi, od koder so ga premestili v Trst do leta 1954. V mestu se je družil z Moschouom in drugimi nekoliko posebnimi goriškimi občani, ki jih je zanimala resnična zgodovina tega mesta: Vinicio Vogrini, Pedro Paron, Elio Bandelli, Nini Orzan (tisti, ki je skakal s Pevmnskega mostu v Sočo). Vsi so bili nekakšni posebneži, duše mestnega Pusta, turnirjev med mestnimi rajoni, gostiln... V tedanjem čudnem vzdušju, po vseh vojnih in povojnih zapletenosti, ni bilo nenavadno, da so se nekateri posvečali na primer spiritizmu, kar vodi med drugim tudi v framazonstvo. Malo za šalo, malo zares. Čutili so se

nekakšne »svečenike« skritih mestnih prigod, ki jih uradna zgodovina ni priznavala in ni poznala. Luigi Pich ima precej gradiva v tem smislu. Med ostalim ima osem rokopisnih knjig grofa De Baguerja z vrsto privlačnih pripovedi in razlagami o mestnem dogajanju.

Ko so Trst izročili Italiji, se je odločil na prigovarjanje nekega inženirja vatikanskega radia in odšel v Južno Ameriko (Kolumbija, Venezuela), kjer je v različnih državah s svojim znanjem pripomogel k odprtju 46 krajevnih radijskih postaj z vzgojno vsebino socialno krščanske smeri za Indiose, ki so v revščini živeli v najzakotnejših hribovskih dolinah. Leta 1968 je papež Pavel VI. blagoslovil največjo radijsko postajo Latinske Amerike, ki jo je Pich pomagal namestiti.

Svoj prvi radio oddajnik je sestavil pri šestnajstem letu starosti. Zadeva ga je navdušila, ker ga je povezala s svetom in s številnimi drugimi ljudmi. Tedaj pač še ni bilo televizije in medmrežja. Enkrat pa je fašistična policija prestregla njegove signale in so mu radio aparat odnesli. Zato je sestavil novega na kratkovalovne dolžine. Tako je spoznal, da so v Italiji obstajale omejitve, ki jih druge ni bilo.

Kljub vsej tej prizadevnosti in zasedenosti je leta 1966 pomagal pri ustanovitvi in začetnem zagonu Srednjeevropskih kulturnih srečanj ter je poskrbel za obnovo pročelja stavbe št. 33 v Raštelu, kjer prebiva po povratku iz Južne Amerike leta 1994.



Ma non so se qualcuno si ricorda di lui qui a Gorizia.

Sentendo queste sue testimonianze, e degli amici che aveva anche durante la Resistenza, mi pareva un po' strano vederla spesso in compagnia di Mischou, un uomo così diverso da lei, con altri interessi, mi pare.

Conoscevo Mischou da quando eravamo giovani. Politicamente non si sbilanciava molto, stava bene con tutti. Era sincero, questo sì, o perlomeno non parlava, anche se gli piaceva provocare. Io sono ritornato in città varie volte quando ero partigiano, venivo per procurarmi nuovi materiali per la radio, lui sapeva tutto questo ma evitava di parlarne. Con Vico mi legava il comune interesse per la storia cittadina, questa è un'altra passione che ho sempre avuto. Nel dopoguerra goriziano ebbi modo di conoscere e frequentare un gruppo di persone molto particolare, personaggi diversi fra di loro, legati un po' dalla passione per la complessa storia di Gorizia, un po' dal legittimo desiderio di rivivere (anche divertendosi) dopo gli anni bui del fascismo, della guerra e anche del dopoguerra segnati dalle vicende dei deportati in Jugoslavia, dei nuovi confini, dell'esodo dall'Istria, dei conflitti nazionalistici.

Oltre a Mischou, ricordo Vinicio Vogrini, "Pedro" Paron, Elio Bandeli, Nini "Orzan" (che divenne un protagonista della vita cittadina con i suoi tuffi nell'Isonzo dalla spalletta del ponte di Piuma) e altri. Alcuni sono ancora vivi ma oggi sono cambiati, anche perché sono cambiati i tempi.

Anch'io ho conosciuto questi personaggi, dall'esterno, perché appartenevano a un'altra generazione rispetto alla mia. Ma ricordo che si facevano notare per la loro stravaganza: un po' con la partecipazione attiva - al limite della goliardata - in manifestazioni tipo il carnevale o il torneo dei borghi o semplicemente nelle osterie e nei locali cittadini dove spesso, anche con toni di gioco o di sfida, insorgevano dispute su una vicenda o su un personaggio goriziani.

C'è un altro aspetto interessante di cui non si parla molto. Nel dopoguerra a Gorizia si viveva una strana situazione, una strana atmosfera: con gli scomparsi, coi deportati, i morti in guerra, i prigionieri o i morti in Russia; mancavano tante persone e non si sapeva dove fossero, che fine avessero fatto. Le famiglie, i parenti volevano sapere, avere notizie dei loro cari, allora nacquero quattro o cinque circoli spiritici. Al tempo era una cosa risaputa, le riunioni si tenevano anche nelle case di importanti personalità della città. Non credevo e non credo a queste pratiche ma anch'io ho partecipato per curiosità ad alcune sedute in cui si "richiamavano gli spiriti" degli scomparsi. C'era uno stato d'animo di insicurezza molto diffuso fra la gente. Accaddero anche fatti di cronaca nera con personaggi, come il caso di un certo Carli, che abbindolavano la gente in queste sedute...storie quasi buccacesche che poi finirono in tribunale.

Questo fatto delle persone scomparse, le sedute spiritiche...Cose analoghe accaddero dopo la rivoluzione francese.

Sembra incredibile ma una situazione simile si verificò qui a Gorizia. E poi la cosa ebbe una sua evoluzione. E' noto che a un certo punto c'è un'affinità fra le sedute spiritiche e la massoneria. Ora in proposito ricordo le parole di Mischou, che si intendeva di queste questioni. Lui diceva sprezzantemente che i primi tre gradi della massoneria, in cui tutto è basato sul mistero, sul simbolismo, sono il "parco buoi", quando i rituali sono affini allo spiritismo, alle pratiche esoteriche... Insomma i personaggi di cui abbiamo parlato sopra erano un po' protagonisti di questo mondo, circondati di mistero...Un po' ci credevano, un po' scherzavano. Erano così...



Ripeto, io vedevo dall'esterno questi personaggi e probabilmente per ragioni d'età ho potuto assistere solo agli "ultimi fuochi" di quella stagione. Ma oggi ho la sensazione che essi abbiano vissuto e rappresentato in qualche modo uno "stato d'animo" di una città sconvolta in poco più di trent'anni (dal 1915 al 1947) dalle tragedie del Novecento europeo. Non so, ho avuto l'impressione che si sentissero in qualche modo depositari di una conoscenza o di una memoria della città ufficialmente misconosciute, di una "gorizianità" conculcata dagli eventi. E' solo un'ipotesi, ma sarebbe una storia tutta da raccontare. Sa, ora penso che anche lei, a modo suo, faccia parte di quel gruppo.

Forse sì. Una certa "competizione" c'è stata fra me e Mischou, per esempio, sulla storia di Gorizia. Lui era dell'idea

Sopra:

la targhetta liberty all'entrata (in Cocevia) della Casa Pich.

Zgoraj:

tablica v slogu liberty na vhodu Pichove hiše v Ulici Kočevja

Casa Pich in Via Rastello, 33

DIEGO KUZMIN

così pesantemente danneggiata.

A metà della via del Rastello, colpiscono l'occhio delle vetrine del negozio posto al numero 33 della strada. Sono delle vetrine spiccatamente liberty, sia nel decor generale, sia nella progettazione spaziale che prevede al suo interno un locale commerciale a doppia altezza, dotato di soppalco.

L'edificio deve il suo aspetto attuale alle opere di ricostruzione effettuate nel 1919-20, a cura della ditta goriziana Peteani-Susmel, a rimediare il danno provocato dalle recenti vicende belliche. Il 9 agosto del 1916 infatti la città viene conquistata (per la prima volta) dall'esercito italiano comandato dal generale Cadorna, nell'ambito della sesta battaglia dell'Isonzo. Durante i tre giorni precedenti, Gorizia è colpita da furiosi bombardamenti e lo stesso edificio di via Rastello 33 viene incendiato, causando con le sue macerie cadute nella via, l'interruzione della ritirata dei fanti austriaci che durante tutta la giornata dell'otto agosto, si dirigevano verso la Valdirose e la valle del Vipacco. Non era ancora stata aperta la via Roma e la via Rastello era l'unica strada in uscita dalla città verso quelle località, dove ancora non era arrivato l'esercito nemico. In quel frangente la casa della quale parliamo, fu l'unica della via Rastello ad essere

Viene così ricostruito l'edificio, secondo lo stile della Belle Époque, che si utilizzava però prima della Grande Guerra e che solo pochi anni dopo sarà soppiantato dal più moderno stile razionalista, maggiormente confacente alla magniloquenza del Regime.

Il negozio è strutturato su due livelli, al piano terra il bancone e la scala in ghisa per l'accesso alla balconata. La decorazione al soffitto (ben visibile fin dal piano terra) era affidata a degli affreschi di Del Neri (non molto amati dall'attuale proprietario) giocati su una serie di corniciature rosa e racemi fioriti sparsi qua e là, una decorazione che comunque sposava bene i cappelli Borsalino e la fine grafica Belle Époque dei placcati dell'epoca.

Il negozio di cappelli "Pich" iniziò la sua attività nel 1841 e chiuse definitivamente nel 1960. Quasi centoventi anni di esercizio di questa rinomata fabbrica goriziana di cappelli di tutti i tipi (dai cilindri ai borsalini, dal panama alla lobbia, dalle berrette sportive importate dall'Inghilterra al cilindro "velour" importato da Peschl (Cecoslovacchia), particolarmente gradito dai contadini "ricchi". Ma oggetto principale del commercio erano i cappelli che la ditta Pich realizzava direttamente, all'interno del suo stabilimento che trovava posto al numero 3 della via

che, comunque, sulla nostra città c'era stata una significativa influenza della Repubblica di Venezia. Io in merito penso che gli intrecci siano più complessi... ma non è il caso di discuterne qui. Un altro aspetto, fra di noi, era quello della ricerca delle testimonianze, delle prove per sostenere una o l'altra tesi: libri, oggetti, il collezionismo insomma. "Vico" ha lasciato parecchio materiale, che deve ancora essere catalogato. Anch'io, pur non essendo collezionista, per passione specie dei libri di storia locale, dei libri antichi, mi sono lasciato andare a spese pazze quando ho potuto. Nel 1964, di ritorno a Gorizia dall'America latina per un breve soggiorno, ho comprato dal barone Silverio "Bibi" Baum (di vecchia famiglia goriziana) il diario manoscritto in otto volumi del conte de Bager, appartenente al corpo diplomatico di Spagna a Vienna e poi stabilitosi a Gorizia nella seconda metà dell'Ottocento. Ho speso davvero un sacco di soldi per acquistare quei volumi che in seguito ho fatto anche restaurare.

Dev'essere un'opera importante?

Intanto è unica. Poi ha un suo valore per le informazioni che vi si trovano sulla vita cittadina e in particolare sull'ambiente degli aristocratici goriziani fra Ottocento e Novecento.

Che tipo di informazioni?

C'è un'atmosfera da cogliere in quelle pagine manoscritte (in francese, tedesco con caratteri gotici, spagnolo...). Il personaggio veniva da una antica famiglia di diplomatici, aveva sposato una Catterini (abitavano nel palazzo – distrutto durante la Grande guerra – ubicato dove oggi si trova l'Istituto d'Arte) un'ereditiera ricchissima. Possedevano tutti i terreni, con quasi cento case, dalla sponda dell'Isonzo alla stazione Transalpina. Ora mi vengono in mente alcune notizie contenute nel diario, notizie di questo tipo, per esempio: il suicidio del figlio del Maresciallo Radetzki, trovato impiccato a un albero dei giardini di Corso Verdi ("pour questions d'argent..."); o l'origine del cavallo esposto ancora oggi all'entrata del nostro castello: si tratta di un modello scolpito in legno e rivestito con il pelo del cavallo arabo donato dall'allora vicerè d'Egitto al padre del conte de Bager; o il menù del pranzo di gala offerto ai notabili della città nel palazzo del capitanato (attuale prefettura) dall'imperatore Francesco Giuseppe quando venne a Gorizia nel 1900... Cose così... interessanti... che danno un'idea di quanto diversa fosse Gorizia cento anni fa. Comunque ho intenzione di regalare questo diario a un'istituzione culturale goriziana.



Sopra:

la casa Pich tra Cocevia e via Rastello. In alto, sull'angolo la pietra con l'iscrizione secentesca.

(foto red)

Zgoraj:

Pichova hiša med Kočevjo in Raštelom. Zgoraj, na vogalu, kamem z napisom iz 15. stoletja.

Cocevia. Occupava molti dipendenti e parecchi apprendisti, scapestrati come tutti i giovinastri: nel 1948 alcuni di questi scavezzacoli furono infatti denunciati dai vicini per aver ripetutamente orinato sui muri delle case della Cocevia.

Poi cambiano i tempi, il cappello è una merce che non tira più tanto. E' il 1960 quando si tirano le tende al soppalco e vengono chiuse le serrande del pianoterra, mentre lo stesso soppalco viene separato con una pavimentazione provvisoria che permette comunque il recupero del bel vano a doppia altezza, essendo facilmente removibile.

Rimane nella casa una grande quantità di attrezzature per la realizzazione di cappelli, cilindri e bombette, l'affresco di Del Neri, la balconata Liberty, tanti mobili originali di inizio secolo. Resti dell'attività di cappelleria in grande quantità, assieme a un'impressionante numero di vecchie radio di tutti i tipi: quanto basta per la realizzazione di un piccolo museo dedicato all'arte del cappello e a quello stile di vita perdurato fino alla prima metà del '900.

Tra i clienti della bottega l'allora famoso attore comico catanese, Angelo Musco (1871-1937), che ne amava particolarmente la lobbia, un cappello con l'orlo rivolto all'insù. Nel primo dopoguerra ancora si cantava: "... Giovannin color di rose, se ti spietà le morose, va comprarti un bel ciapiel, là del Pich in via Rastel..."

Inquieta oggi per la sua aria misteriosa, questo edificio in angolo con la salita della Cocevia. Anno più anno meno, è ormai da mezzo secolo che le grandi vetrine sono chiuse. L'edificio appare vuoto e disabitato. Non si vede un'anima.

Ma non è così, perché il suo proprietario, il signor Luigi Pich, ogni mattina compie una breve passeggiata partendo dalla casa dove abita e si reca in via Rastello per mettere a posto qualcosa e controllare che tutto sia in ordine...

Figura fascinosa quella del Pich.

Luigi, battezzato col medesimo nome del padre, nasce a Gorizia il 30 aprile del 1922, in quell'edificio che fino al 1918 si trovava al numero 44 di corso Francesco Giuseppe e dove oggi si trova la sede degli uffici dell'Ater. Nasce in casa come si usava allora, in quella camera da letto all'angolo del primo piano, guarnita da quel grazioso bow-window, nella quale oggi si trova l'ufficio del direttore dell'Ente.

Nel 1942 gli viene ritirata la tessera del Partito, a causa di conclamati sentimenti antifascisti, una vicenda che vede partecipi anche il barone Silverio Baum e Giordano Culiati, detto Bibi. Decide quindi di lasciare l'Italia, ma nel 1943 viene catturato sulla frontiera francese. Riesce a scamparla e partecipa alle vicende della seconda guerra mondiale prima nella Brigata Garibaldi-Natisone, poi presso il IX Corpo dove presta servizio come radiotecnico esperto, col nome di battaglia "Giulio" che estrapola dal "Venezia Giulia", a sottolineare la sua personale distanza rispetto le mire annessionistiche della Jugoslavia di Tito. Dopo la guerra rimane a Gorizia fino al 1947, in servizio presso il Governo Militare Alleato, sempre come esperto radiotecnico, attività che continuerà poi sempre con gli americani nel Territorio Libero di Trieste, fino a che, il 5 ottobre del 1954, la città ritorna all'Italia. A questo punto decide di cambiare luogo e si

porta in Sud America. Prima in Colombia, a Bogotá, dove rimarrà fino al 1964, poi a Barquisimto, nello stato di Lara in Venezuela, dove rimarrà fino al 1994, alternando queste località con l'Argentina, dove ha contribuito a fondare 46 stazioni radio per la "Action Cultural Popolar - Escuela Radiofonicas", un'Organizzazione non governativa dell'epoca, di estrazione social-cattolica. In questa sua avventura sud americana è accompagnato da 4 persone, delle quali 3 goriziani, tra i quali Millo Guglielmo Quacchia e Lionello Facci, entrambi radiofonici esperti.

Pur essendo impegnato in tante attività, trova modo di partecipare alla fondazione dell'Istituto per gli Incontri Culturali Mitteleuropei (I.C.M.), avvenuta a Gorizia nel 1966, e trova pure il tempo di restaurare la facciata della casa di via Rastello 33 (una ventina d'anni fa) in occasione della quale scopre, al primo piano dell'edificio, una pietra angolare che reca incisa l'iscrizione: "DOMUS FELICIS LAURENTI / MATLUDICIS MAGISTRA / TUS URBIS GORITIAE / MDCLXXV", a ricordare che lì nella seconda metà del '600 dimorava il Magistrato Civico. La casa del Pich venne infatti ricavata dall'unione di due diversi edifici, dei quali il primo sulla via Rastello era la dimora del magistrato, mentre in quello dietro, sulla via Cocevia n. 4, ospite della famiglia degli Alberti trovò rifugio Lorenzo Da Ponte (1749-1838) quando nel 1779 venne espulso dalla Repubblica di Venezia per un periodo non inferiore ai quindici anni. Da Ponte ricevette fama mondiale per essere stato quel librettista che per Mozart avrebbe poi scritto "Le nozze di Figaro" il "Don Giovanni" e "Così fan tutte".